

LA SUPPLICA DELL'INNOCENTE



Mio Dio, io ti invoco, rispondimi!
Porgi l'orecchio, ascolta la mia
preghiera!

Rivela i prodigi del tuo amore,
tu che salvi dal male
chi si affida alla tua mano.

Proteggimi come la pupilla degli
occhi,

mi copra l'ombra delle tue ali
di fronte a chi mi usa violenza,
dall'assalto dei nemici mortali.
Eccoli, mi spiano, mi stringono,
hanno gli occhi puntati su di me
per stendermi a terra,
simili a un leone in cerca di preda.

Sorgi, Signore, affrontali tu,
abbattili!

Con la tua spada libera la mia vita
dai malvagi.

(Salmo 17,1. 7-13)

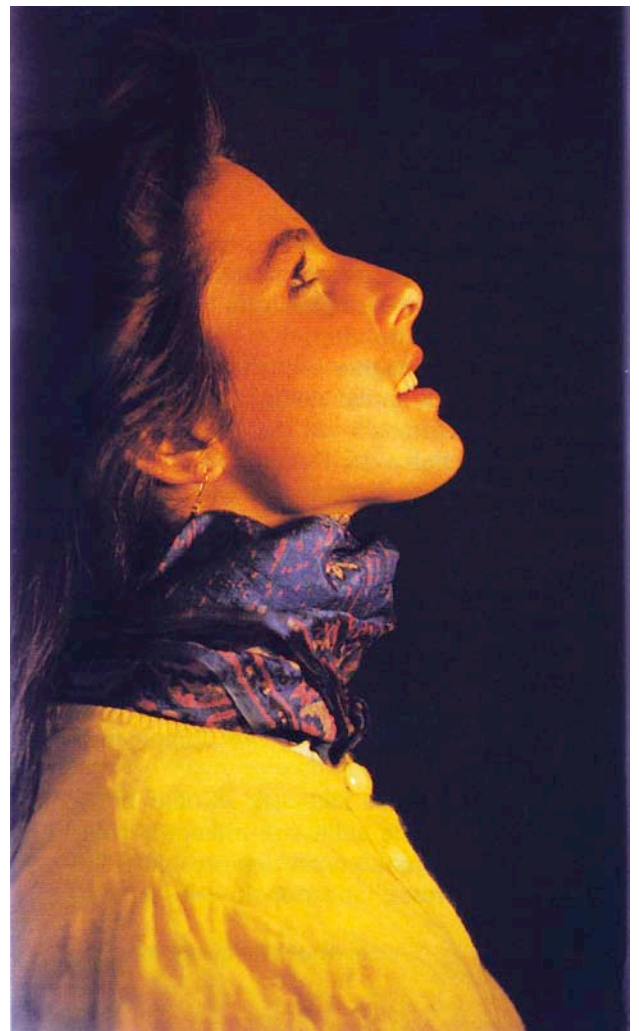
LA SUPPLICA DELL'INNOCENTE

C'è una malattia più aspra e amara di quella che colpisce il corpo: è la malattia dell'isolamento e dell'ostilità. L'orante di questa supplica, è un uomo perseguitato da avversari implacabili, simili a un esercito che ha gli occhi puntati sull'obbiettivo da colpire, simili a belve affamate in agguato. Il sofferente sente attorno a sé come una muraglia che lo sta comprimendo fino a schiacciarlo, sente il gelo dell'odio e della violenza assurda e non ha altro spiraglio se non nel lanciare a Dio un appello estremo.

Egli è certo di una sola cosa: Dio non resterà inerte, si schiererà dalla parte dell'innocente e rivelerà ancora una volta i prodigi del suo amore per tutti coloro che pongono la loro fiducia non nella forza, nella sopraffazione e nella prepotenza ma che si affidano solo alla mano di Dio. Stupende sono le immagini con cui l'orante rappresenta la sua fiducia in Dio e la sua certezza di non essere mai dimenticato anche quando si trova nella notte oscura della solitudine e dell'ostilità umana: «Proteggimi come la pupilla dell'occhio, mi copra l'ombra delle tue ali».

Dio custodisce il suo fedele come la pupilla del suo occhio, in una specie di riflesso spontaneo d'amore, con una tenerezza e una delicatezza che sono implicite nella stessa delicata preziosità dell'organo in questione, l'occhio.

L'altra immagine è quella delle ali. Il pensiero dell'antico poeta ebreo correva prima di tutto alle ali dei cherubini che coprivano l'arca del Tempio di Gerusalemme e che erano il segno della presenza protettrice di Dio in mezzo al suo popolo. Forse il



salmista evocava, applicandolo all'unico vero Dio, anche il simbolo con cui gli Egizi raffiguravano il dio solare Horus, cioè un disco alato le cui ali si stendevano ad abbracciare e a proteggere il faraone e i fedeli. Ma il pensiero più immediato è quello suggerito dalla stessa Bibbia.

Mosè celebrava Dio così: «Come un'aquila che veglia sulla sua nidiata e vola sopra i suoi nati, così il Signore spiegò le sue ali e prese il suo popolo e lo sollevò sulle sue ali» (Deuteronomio 32, 11). E Gesù con una tenerezza velata di tristezza diceva a Gerusalemme: «Gerusalemme, Gerusalemme, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chiocchia raccoglie i pulcini sotto le sue ali e tu non hai voluto!» (Matteo 23, 27).

Anche nel buio della cattività umana

sulle labbra del credente affiora una preghiera di fiducia, simile a quella che ha scritto Dietrich Bonhoeffer, un grande teologo tedesco morto martire in un lager nazista, impiccato il sabato santo del 1945:

«È buio, Signore, dentro di me, ma presso dite c'è la luce. Sono solo, ma tu non mi abbandoni. Sono impaurito, ma presso dite c'è l'aiuto. Sono inquieto, ma presso dite c'è la pace. In me c'è amarezza, ma presso di te c'è pazienza. Io non comprendo le tue vie, ma tu conosci la mia via».

Testo e foto riprodotte dalla rivista dei Camilliani



BIMESTRALE DI CULTURA E INFORMAZIONE

SUL MONDO DELLA SALUTE